



Via Giuseppe Mazzini, 9 - 25040 Esine (BS)

Tel/Fax: 0364/466156

e-mail: prolocoesine@gmail.com

Alzare gli occhi dove il sole nasce e imbattersi nella magnifica visione della foresta della Val Grigna, evoca emozione e più di una domanda. La bellezza è evidente e priva di repliche, la vastità è unica, il perché abbiamo la fortuna di tale dono o patrimonio, coinvolge, non solo la natura, ma la forza che l'uomo e il suo operare hanno messo in questa impresa. Queste sinergie fatte di forze prigenie, hanno fatto sì, che oggi godiamo di questo tesoro. La cura del bosco implica conoscenza, tramandata e non dettata da un ufficio a centinaia di chilometri. Conoscenza data da lavori che per centinaia di anni hanno interessato il nostro territorio. Dal taglio del bosco, al trasporto dalla montagna al fondo valle, al superare l'acqua del lago con il trasporto sulle zattere, chiamate in dialetto *bine*.

Legname di valore che per secoli ha "viaggiato" dalla nostra Val Grigna alla bassa. Un documento del 1295, parla di invio al Vescovo di Brescia di quattro fascine di scandole, per la copertura della sua residenza. L'uomo è sempre stato al centro di questa attività economica, facendo lavori che per durezza e fatica avevano pochi eguali. Boscaioli, carrettieri, binadri, maniscalchi per secoli hanno affidato la loro esistenza a questa economia ed alla foresta della Val Grigna. Questo sistema produttivo, aggiunto a quella della ferrarezza, a quella della lana, hanno dato vita e supporto alla crescita e alla trasformazione delle nostre comunità. Il lavoro ha forgiato il carattere delle persone, la solidità umana e sociale, l'identità che ancora distingue il nostro territorio.

La zattera di legno

"Le Bine"

di Giacomo Scalvini

Sette generazioni attorno ad una tavolata. Il cibo una buona scusa per ritrovarsi; quando tra un boccone di polenta e salame, i racconti trasformano le fatiche passate in tragicomiche destando la curiosità dei giovani e l'ilarità dei vecchi. Il lavoro al centro di tutto. Nessuna parola, nessun gesto che trasformi l'operosità dell'uomo in *palanche*. La fatica, il dolore, il mettere assieme il pranzo con la cena, la dignità, che anche nella povertà mostra la faccia senza vergogna. L'inoperosità vista come una disgrazia, come un male che mina la comunità. Le immagini ci portano a conoscere la mascalcia, le albe, il taglio delle piante, cavalli e uomini uniti nella fatica. Il salto temporale, non più asce, segoni, cavalli e carri, ma trattori, motoseghe, argani. La fatica e le difficoltà, pur con nuovi mezzi non son sparite. Tutto scivola via e il fine serata trova uno dei *vecchi* intento al fuoco a costruire una piccola zattera. Il lavoro sparito, ovvero i zatterieri, *binadri* in dialetto, non hanno trovato un degno posto tra i racconti. Il mestiere della gente povera, è stato dimenticato ma il nonno, vuole ricordarlo coinvolgendo il nipote in un gioco, il gioco dei ricordi.